

Fini e Casini aprono ad Alfano: ora coraggio

**GLI EX AN
NON SI
FIDANO
«VOGLIONO
GUARDARE
A SINISTRA»**

**► Mossa dei moderati
dopo lo strappo Pdl
«Isoli gli estremisti»**

IL CASO

ROMA Non solo Gianfranco Fini scommette sull'autonomia di Angelino Alfano, dopo l'ufficio di presidenza durante il quale il segretario ha preso le distanze da Berlusconi. Il leader di Fli fa balenare «l'apertura di una pagina nuova purché il segretario del Pdl sappia far chiarezza sul rapporto con il governo Monti». E in serata, anche il leader dell'Udc, **Pier Ferdinando Casini**, si fa vivo su Facebook per dare il suo appoggio e per rafforzare l'ipotesi di un Ppe in salsa italiana.

LA SMENTITA

Poco importa se proprio Alfano si affrettava a smentire lo scontro con Berlusconi, garantendo che «il nostro è un rapporto di lealtà e rispetto assoluti e reciproci», giurando che «come capita nelle discussioni appassionante che accadono nelle case di ciascuno di noi, possiamo permetterci di cercare insieme le soluzioni migliori, ma sempre sicuri di farlo con affetto e sostegno vicendevole». Questa la parziale marcia indietro alla quale, comunque, Casini crede poco. Infatti, continua a scommettere sul processo di distacco di Alfano dal padre-padrone e sull'unità dei moderati. «Credo sia importante quello che sta succedendo nel Pdl - afferma - certo, Alfano ha innanzi a sé un percorso difficile perché non potrà evitare di affrontare scelte dolorose, ma se avrà coraggio e la determinazione giusta potrà portare un contributo serio al futuro dell'Italia».

SOSTEGNO A MONTI

E il terreno di collaborazione non sono le primarie del Pdl, ma il sostegno al governo Monti, come spiega Fini. «Il vero banco di prova per Alfano non è nella definizione delle regole per le primarie, ma nel far chiarezza sul rapporto con Monti e soprattutto sulla necessità per l'Italia di continuare l'azione riformatrice anche dopo le elezioni». E, in serata, intervistato dal Tg3, Fini informa che si ricandiderà alla Camera e lancia una nuova esca per il segretario pidiellino. Segno che la strategia dell'uno-due è perfettamente concorde con Casini. «Se il Pdl si posizionasse in modo esplicito su una linea di appoggio all'esecutivo, non demagogica, non populista, non anti europea, ci sarebbero maggiori

possibilità di raggiungere l'obiettivo della prosecuzione del lavoro del professor Monti alla guida di un governo politico», insiste.

L'obiettivo è chiaro. I moderati potranno ritrovarsi in una casa comune a patto che si dia un taglio netto con il passato. Ossia, con Berlusconi. Ma i vertici del Pdl, a partire dagli ex An, non si fidano e definiscono l'apertura di Fini «un vero e proprio bacio della morte e, allo stesso tempo, una provocazione».

I SOSPETTI

Questa la versione di La Russa, Gasparri e Matteoli. Ma c'è chi, come Osvaldo Napoli, invita a non chiudere la porta a priori e a valutare le proposte degli avversari. Cauti, il giudizio di Gaetano Quagliariello, vicepresidente dei senatori del Pdl, che però cerca di guardare oltre il momento contingente. «Fini ha responsabilità storiche anche in questa legislatura e lo dico con serenità - avverte - il problema del mondo moderato lo si risolve con una proposta comprensibile e poi incarnandola con quella volontà senza il quale la politica viene percepita come qualcosa di lontano». Ignazio La Russa teme che Fini e Casini vogliano mettere insieme «una maggioranza che guarda a sinistra per sostenere Monti premier, ma io

penso all'opposto e mi affido alle scelte sagge degli italiani». E Guido Crosetto, molto vicino ad Alfano, non archivia la collaborazione di «esponenti di Futuro e libertà che stimo. Fini però ammonisce - per me è uno dei politici da archiviare».

I FINIANI

I finiani, dal canto loro, leggono l'uscita del leader come un passo decisivo verso la Lista per l'Italia. Italo Bocchino, vicepresidente di Futuro e libertà, garantisce che «la mano tesa da Fini è sincera, è fatta a chi si rende conto della necessità di un'agenda Monti e di un governo guidato da Monti. Nel Pdl qualcuno si è accorto che con gli estremismi verbali della Lega e della Santanchè si rischia lo sfascio del Paese».

Claudia Terracina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

